

MAZZIATI E CONDANNATI

L'innalzamento dell'età per la pensione potrebbe creare seri grattacapi al gruppo Intesa che voleva liquidare una sessantina di dipendenti di Palazzo Sanvitale utilizzando lo scivolo dei cinque anni. Con i sindacati è muro contro muro



Banca Monte e riforma: la rottamazione si complica

Con la casacca di Intesa li voleva rottamare già a 55 anni, con quella sofferta di ministro li vorrebbe tenere legati alla scrivania fino a 67. Già, dipende da dove si guarda il mondo. Al centro lei, Elsa Fornero, vicepresidente del consiglio di Sorveglianza di Intesa che si è ritrovata a gestire la riforma delle pensioni più dolorosa della storia d'Italia. Una riforma lacrime e sangue per molti, e tra i molti anche per i dipendenti di Banca Monte che la nuova proprietà (Intesa, appunto) vorrebbe pre pensionare in massa salvo che i nuovi vincoli di anzianità fissati dal ministro Fornero e votati dal governo Monti glielo consentano.

Se la trattativa tra il gruppo bancario guidato da Corrado Passera e i sindacati si era arenata a 100 esuberi, di cui 20 pensionamenti e 60 accompagnamenti, con le nuove regole l'età avanza e il numero di bancari che rientrano negli aventi diritto si riduce drasticamente. Di contro cresce il numero dei tagli perché Intesa non potrà rinnovare i 41 contratti di apprendisti in scadenza a partire dal prossimo marzo. Se licenziare per crisi non posso assumere, la legge non lo consente.

Resta da capire che riflessi potrà avere la riforma sui licenziamenti annunciati da Intesa. La domanda è stata posta all'ultimo cda dell'istituto bancario ma è dal governo che dovranno arrivare le indicazioni per attuare la riforma. Nel frattempo i consiglieri di minoranza, in particolare quelli espressi dalla Fondazione Monte Massimo Rutiliano e Vittorio Guasti, si sono attivati per convincere il colosso bancario ad abbandonare l'idea di obbligatorietà dei provvedimenti percorrendo la strada della scelta. Per Intesa tutti quelli che hanno diritto "devono" andare in pensione così come quelli che rientravano, il condizionale è ormai d'obbligo, nei limiti del prepensionamento dovevano scegliere quella strada. I consiglieri parmigiani ritenevano invece opportuno tentare prima la strada della volontarietà e quindi, una volta fatti i conti, ricercare altri strumenti per raggiungere i 14 milioni di tagli richiesti. Sempre in un'ottica di condivisione. Ma non sembra questa la scelta dal colosso bancario che rimane fermo su posizioni rigide. «Quasi volesse sperimentare su Parma strumenti estremi di rapporti contrattuali», sostiene il sindacalista della Fabi, Franco Savi. «La procedura dei licenziamenti collettivi non incide sui dirigenti e non consente manovre economiche concordate. Sem-



bra una prova di forza per vedere dove si può arrivare».

Adesso stanno vincendo loro anche se i sindacati si sono mobilitati in un sit in durante il cda della banca e hanno chiesto l'ennesimo aiuto alle istituzioni. In questa fase il presidente della Provincia, in corsa per la poltrona da Primo cittadino, si è

Scende il numero dei dipendenti che potevano essere accompagnati alla pensione. Sale la preoccupazione

dimostrato sensibile alle loro istanze. Non si sentiva la sua voce dalla soddisfazione espressa per l'arrivo del grande gruppo che avrebbe rilanciato la banca. Ma il grande gruppo con in mano una cambiale in bianco, perché questo gli ha consegnato la Fondazione Monte nella fretta di chiudere la vendita, ha fatto i propri conti, che non collimano con quelli del territorio. «Quanto si sta prospettando sarebbe grave, per i lavoratori coinvolti e le loro famiglie, per il tessuto economico e sociale provinciale» ha dichiarato Vincenzo Bernazzoli ai rappresentanti sindacali (presenti Federica Pattini di Fiba Cisl, Mariolina Tarasconi per Uilca), Mario Bertoli della Fabi, Stefano Fornari e Enrico Segalini di Fisac Cgil). Promettendo di impegnarsi «affinché proseguiva la trattativa tra le parti per arrivare nei tempi più celeri possibili ad un accordo nelle sedi proprie. Le istituzioni locali sono inoltre molto interessate a conoscere il piano industriale collegato a questa riorganizzazione».

Valentina Zmelli